

P. A. PASSOLUNGHY, *Il monachesimo Benedettino della Marca Trevigiana* (Italia Veneta, 2) Treviso, Istituto di studi sulla cultura e sulle tradizioni popolari della Marca Trevisana, 1980, pp. XXIII-207.

Pubblicata a ricordo del XV centenario della nascita di S. Benedetto, la presente opera si articola in due parti.

Nella parte prima l'A. intende esaminare l'evolversi della presenza monastica benedettina nelle diocesi di Treviso e di Vittorio Veneto, a partire dal sec. VIII. Ad essa segue — quale parte seconda — un accurato *Repertorio* dei monasteri, in cui risultano elencati ben 55 comunità monastiche: pur con alcune modifiche, le schede seguono gli schemi a suo tempo indicati dal Centro Storico Benedettino Italiano.

Dalla sintesi dell'A. appare che tra il sec. VIII ed il sec. XV si ebbe una discreta attività benedettina che influisce in maniera molto positiva sulla vita religiosa e civile della Marca Trevigiana. Dalle schede del *Repertorio* emergono nomi famosi, come i monasteri di S. Maria di Mogliano, S. Eufemia di Villanova, S. Maria di Follina, S. Eustachio di Nervesa ed anche priorati e rettorie di note abbazie non trevisane, quali S. Benedetto del Polirone, S. Maria di Pomposa, S. Zeno di Verona e S. Silvestro di Nonantola.

Questo lavoro del prof. Pier Angelo Passolunghi, corredato di utili indici che ne facilitano la consultazione e preceduto da una *Presentazione* del prof. Pietro Zovatto, dell'Università di Trieste, si presenta con una lussuosa veste tipografica ed è arricchito da opportune illustrazioni di vedute di monasteri, oltre che di una pianta topografica f.t.

ANTONIO RIMOLDI

F. FONZI-M. C. GIUNTELLA-M. GUASCO-G. MARCUCCI FANELLO-P. L. MELONI-P. SCOCCOLA-D. CENSI, *Per il rinnovamento cattolico. La testimonianza di Luigi Piastrelli (con lettere inedite di G. B. Mo TINI)*, Brescia, Morcelliana 1981, pp. 158.

Ancora oggi il termine « modernismo » ha una risonanza sinistra, essendo stato definito dalla « Pascendi » di Pio X come il canale collettore di tutte le eresie. In realtà se ci fu il radica-

lismo modernista, portatore di immanentismo, soggettivismo e relativismo, tale fenomeno si riduce ad una minoranza sparuta. Molto più ampia e fondata sotto il profilo storiografico è quella, che va sotto il nome di crisi modernista, ossia quel vasto moto di rinnovamento culturale e religioso, nato per la Chiesa e nella Chiesa. Di questo riformismo cattolico, che ha investito insieme la cultura religiosa e la vita sociale e politica, don Luigi Piastrelli di Perugia, ancora giovanissimo, è stato in Italia un esponente significativo (basta vedere il suo ruolo preponderante nell'organizzazione del convegno di Molveno e nella compilazione di alcuni scritti apparsi anonimi negli anni caldi della controversia). Ma la sua posizione è singolare: a differenza di molti suoi amici (Murri, Buonaiuti ecc.) egli ha saputo coniugare l'impegno del rinnovamento con la indiscussa e convinta fedeltà al cattolicesimo, pur rimanendo interiormente ferito, ma generosamente dedito alla cura della sua parrocchia di S. Agata e alla pastorale degli universitari. Dal 1922 al 1925 ricoprì anche la carica di Assistente nazionale della Fuci, sostituito poi da Mons. G. B. Montini, che gli fu amico fedele nei momenti difficili e non lo dimenticò neppure durante il pontificato. Alcune lettere montiniane, qui pubblicate per la prima volta, rivestono una duplice importanza, mettendo in luce da una parte la continuità dell'amicizia nell'animo del futuro Paolo VI e dall'altra uno dei canali di derivazione del suo aperturismo religioso e culturale. L'epistolario montiniano rivela una straordinaria fecondità storiografica, in quanto Montini nelle missive supera la naturale riservatezza e versa con trasparenza nobile la ricchezza dei suoi delicati sentimenti.

Questo volumetto d'autori vari, promosso dall'Istituto Giancarlo Conestabile della Staffa di Perugia, pur registrando qualche dislivello di contenuti, ha il pregio di mettere a fuoco l'intero arco biografico del Piastrelli. Il personaggio era già noto attraverso i lavori di Scoppola, Bedeschi, M. C. Giuntella, ma solo per cenni allusivi (tanto più che nella prima edizione del libro di Scoppola su *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia* il Piastrelli non aveva voluto essere citato per nome, ma solo sotto sigla). Questi saggi focalizzano la sua opera educativa del

giovane clero, e la sua presenza nell'ambito della Fuci perugina e nazionale, la sua attività di parroco. Un problema resta in penombra: il rapporto personale con altri protagonisti del movimento modernista. Alcuni squarci preziosi ed illuminanti sono contenuti nella lettera-memorale del Piastrelli ad « Humanitas », opportunamente ripresa nel volumetto. Finora conoscevamo varie tipologie di « modernisti »; radicali come Loisy, Pioli, Buonaiuti, che escono dalla Chiesa; i moderati come Seme-ria, che abbandonano la carità della cultura e si consacrano prevalentemente alla cultura della carità; i problematici come Tommaso Gallarati-Scotti, che per tutta la vita hanno prolungato l'inquietudine della crisi modernista. Piastrelli fa caso a sé, mantenendosi strettamente fedele all'ortodossia cattolica, nonostante una serie nutrita di incomprensioni e amarezze. Egli poté gustare nel Vaticano II il frutto maturato nel solco di tante sofferenze. Il 14 dicembre 1968 egli scriveva allo storico don Maurilio Guasco: « Mi fa tanto piacere parlare con i sacerdoti di oggi di quello che abbiamo fatto nella prima nostra giovinezza, che, volere o no, ha preparato il Concilio Vaticano II » (pag. 68).

FRANCO MOLINARI

B. BOSATRA, *Istituti secolari e teologia. La ricerca post-conciliare (1965-1978)* Roma, Ed. AVE, 1980 (Pastorale oggi, 14) pp. XXIII-165.

L'A. di questa pubblicazione, don Bruno M. Bosatra, presenta i risultati di un accurato lavoro di tesi di licenza in S. Teologia, difesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: don Giovanni Moiola, che della tesi è stato esperto patrono, vi ha premesso una *presentazione*, molto preziosa per le osservazioni di metodo che contiene (pp. VII-XI).

Così don Bosatra nella *prefazione* illustra gli scopi della sua pubblicazione: « Il presente lavoro è nato principalmente dal desiderio di accostare e comprendere una realtà, quella degli Istituti Secolari, ancora assai poco conosciuta nella Chiesa, dagli stessi pastori d'anime.

Si deve con franchezza riconoscere che talune idee poco chiare, soggiacenti a certe denominazioni improprie — come quella frequente di « suore laiche »

—, non concorrono certo al diffondersi di una vocazione cristiana nuova ed originale, destinata indubbiamente a giovare moltissimo alla causa del Regno di Dio nel mondo » (p. V).

Don Bosatra, nella analisi della letteratura post-conciliare dedicata agli Istituti Secolari, è stato condotto alla individuazione di alcuni dibattiti significativi attorno ad alcuni « punti nodali », che sotto il profilo metodologico sono veramente emblematici.

La presentazione di tale ricerca e riflessione costituisce la *parte prima* della pubblicazione: *Problemi e discussioni post-conciliari sugli Istituti secolari*, che si articola nelle seguenti tre sezioni:

1) *Il rapporto tra consacrazione e secolarità* (cap. I-II);

2) *L'interpretazione dei documenti di fondazione*: la costituz. ap. « Provida mater ecclesia » (2-2-1947) ed il motu proprio « Primo feliciter » (12-3-1948) di Pio XII ed i discorsi di Paolo VI (cap. III-IV);

3) *Le discussioni sulla tipologia dell'apostolato secolare e del radicalismo evangelico in secolarità* (cap. V-VI).

Accanto alla dimensione analitica, prevalente in questa ricerca, è presente la componente valutativa: vengono messi in luce i limiti di certe letture inadeguate della realtà degli Istituti Secolari (Herranz, Mazzoli, Fuertes, Gutierrez, ecc.) mentre vengono fatti emergere nel loro pregio metodologico tentativi di interpretazione indubbiamente più comprensivi di detta realtà (Beyer, Lazzati, Bonadio, Moiola, Midali, ecc.).

La *parte seconda*, costruita sulla base delle acquisizioni metodologiche emerse nella parte prima, dal titolo: *Conclusioni e prospettive*, si articola essa pure in tre sezioni:

1) *Acquisizione del problema degli Istituti Secolari all'ecclesiologia* (cap. I-II);

2) *Per una adeguata tipologia della vocazione agli Istituti Secolari*, mirante a delineare una « tipologia spirituale » del laico consacrato nella prospettiva della « Gaudium et spes » e più volte additata da Paolo VI agli Istituti Secolari come punto di riferimento fondamentale (cap. III-V);

3) *Secolarità consacrata e diritto canonico* (cap. VI).

A guisa di *conclusione* don Bosatra ha scritto: « Non è nostra intenzione riprendere qui, quasi per comporli in una sintesi esaustiva, i dati via via